

Ma non tutti i corteggiamenti avvenivano in questo modo... spesso infatti chi era innamorato si avvicinava continuando poi il suo corteggiamento con le serenate, serenate che venivano cantate anche in altre occasioni diverse e anche dopo il matrimonio. Normalmente l'innamorato si presentava verso la mezzanotte sotto le finestre dell'innamorata e, accompagnato dallo sguardo bonario della luna e dai piccoli bagliori delle stelle, cantava e suonava accompagnato anche dagli amici, complici felici.

Una famosa serenata dal titolo "*Fiocca la neve*" diceva così:

14

FIOCCA LA NEVE, LA NEVE FIOCCA
TRIO DAL FREDDO, ARDO D'AMOR.
OHI CANTO ANCOR, OHI CANTO ANCOR
FANCIULLA BIONDA ARDO D'AMOR.
SON BIANCHI I TETTI, BIANCHE LE VIE MA,
PUR LO VEDI, NON PARTO ANCOR.
OHI CANTO ANCOR...
NON TI RAMMENTI LA MIA CANZONE?
L'ONTA È PIÙ FORTE: VADO A MORIR
CHE MALE C'È, CHE MALE C'È
SE UN SOLO BACIO VOGLIO DA TE?

Ed ora facciamo un salto nella vicina Vigo Cavedine dove, in fatto d'amore, la gente era molto legata alla tradizione del "*Trato Marzo*". Succedeva che il primo giorno del mese di marzo, nel bel mezzo della notte, si davano convegno due gruppi di persone appostandosi sopra due collinette attigue al paese e promettevano in matrimonio le coppie che si erano fidanzate in quell'anno.

Evaristo Ruaben,
Mariano Bottes
e Giuseppe Ferrari



In quella specialissima occasione si usava una cantilena in forma di botta e risposta, ecco il testo come ci viene ricordato dai nostri anziani:

"TRATO MARZO SU QUESTA TERA,
PER SPOSAR LA FIGLIA BELA..."
"DE CHI ELA DE CHI NO ELA..."

In risposta venivano urlati i nomi dei due fidanzati.

"E A CHI GHE LA DENTE?"

In risposta veniva urlato il nome del fidanzato.

"EL EN BEL CONTRAT DA FAR?
"Sìllìllì". "E DENTEGHELA E DENTEGHELA
CHE L'È DA MARIDAR! "

15

Ma non è finita qui, infatti nel caso una ragazza non trovasse un fidanzato con cui fare coppia, veniva data alla "bora della franzerla", cioè ad un albero situato sulla montagna.

Figuratevi lo spettacolo con tutti che andavano ad ascoltare divertiti questa usanza nutrita di dialoghi urlati da un "dos" all'altro del paese di Vigo Cavedine ...era un'occasione da non perdere come molte altre che, in fondo, altro non erano che momenti di sana aggregazione tra persone capaci di esternare con spontaneità i propri sentimenti e le proprie emozioni, senza tutti quei filtri che la tecnologia di oggi ci abitua ad usare come mediatori della comunicazione.

Quando un ragazzo, fidanzato, scendeva a Trento per la visita militare, la sua morosa (abbreviativo del più appropriato termine "amorosa"), gli preparava un fazzoletto ricamato a mano che lui indossava proprio in questa occasione assieme al tradizionale cappello militare.



Testimonianza di una finestra della camera degli sposi che si trova ancora oggi a Brusino

Quando poi i due fidanzati si sposavano, andavano ad abitare nella stessa casa dei genitori dello sposo e questi in segno di accoglienza, lasciavano ai novelli sposi la propria camera nuziale. Pensate poi che il contorno esterno della finestra della camera, veniva dipinto di bianco per distinguerla dalle altre.

Erano i segni semplici della liturgia dell'amore, un cerimoniale che la tradizione consegnava anno dopo anno per sottolineare i momenti più significativi della vita, senza retorica né artificio di sorta, soltanto un modo di ricordare la poesia dell'esistenza.

La tradizione non è dietrologia né rimpianto di quelli che molti amano chiamare "anni d'oro" spesso irripetibili e bagnati di nostalgia... no, la tradizione è la capacità di una comunità di trasmettere le qualità positive che ne hanno caratterizzato l'esistenza. In questo senso vanno intesi i richiami che ora andiamo a fare circa le filastrocche, quei componimenti brevi, giocosi che rimangono un ricordo indelebile nella mente di chi le ha ascoltate tante volte "sti ani" ... anni passati ma mai dimenticati da chi li ha vissuti da giovane e da chi, come noi se li sentono raccontare da voci e sguardi segnati dal tempo.

È il tempo della memoria e della riflessione, dove anche le antiche rime di una filastrocca, si fanno stimolo ad esercitare quel pensiero intimo che ognuno di noi sente scorrere nel proprio cuore quando vive una quotidianità senza troppi inquinamenti e surrogati ed ha avuto la fortuna di non perdere il gusto dell'appartenenza e l'orgoglio delle proprie radici.

Esistono vari tipi di filastrocche ciascuna con una funzione ben precisa. Ad esempio le filastrocche narrative libere riguardavano i mesi dell'anno, i mestieri, le stagioni, le festività, gli animali, gli oggetti... altre filastrocche erano in uso per giocare con le parole e per divertirsi, alcune poi avevano la funzione di favorire il sonno dei bambini, erano le ninnenanne, una vera e propria letteratura canora sussurrata con amore tra i chiaroscuri delle camerette prima della buonanotte.

E come non ricordare le simpatiche filastrocche per decidere chi fosse il primo a muovere il gioco? (conte).

Quanti bei giochi si facevano nelle corti, sulle piazze, nelle strade del paese dove i bambini si misuravano tra corse e sguardi d'intesa per raggiungere la vittoria.

Anche a Brusino, ricorda Antonietta, si raccontavano molte filastrocche, ma venivano chiamate "Maitinade" perché erano solitamente cantate dalla signora Mentina, il simpatico diminutivo di Clementina.

Tutti sappiamo che la saggezza donata ai più giovani da parte di chi aveva maggior esperienza di vita, era condensata spesso in poche parole, che costituivano un trattato non scritto di sana e pratica filosofia di vita e che oggi riassumiamo nella parola "proverbio".

i proverbi

hanno radici lontane e nascono dalla capacità dell'intelligenza umana di farsi saggezza e guida per armonizzare quanto più possibile il vissuto quotidiano della gente, possiamo visualizzarli come respiri di verità dipinti sopra i muri della storia per illuminare i passi di chi ha la sensibilità di coglierne il senso profondo e l'insegnamento.

Etimologicamente, il termine proverbio deriva dal latino *proverbium*, vocabolo composto da *pro* e da *verbum/verbum* che significa parola capace di esprimere e sottolineare un concetto, un pensiero o una massima.

Il proverbio è come una sorta di versetto biblico dal popolo per il popolo che si adatta alle circostanze della vita sociale e naturale.

Qualcuno li ha definiti anche perle di saggezza dei popoli, i padri li insegnano ai figli e in questo modo li tramandano di generazione in generazione.